

SOMMARIO

1 – MOUBARAK TORNA IN CIAD

2 – CUBA PER CHERNOBYL

3 – 30 ANNI DI SOLITUDINE, LA LUNGA ATTESA DEI SAHARAWI

*HELP FOR CHILDREN PARMA compie 10 anni.*

*10 anni di impegno militante per alcuni, 10 anni di sostegno appassionato per altri,*

*10 anni di lavoro ininterrotto, 10 anni di crescita continua, 10 anni di emozioni travolgenti.*

1 – MOUBARAK TORNA IN CIAD

2008, 10 ANNI DI HELP

Il primo Agosto Moubarak è salito su un aereo assieme al papà e alla sorellina Fatima per fare ritorno in Ciad, nella sua famiglia, tra la sua gente.

Si chiude così un processo iniziato il 15 dicembre 2005 con il suo sbarco a Parma, caratterizzato da condizioni di salute precarie aggravate dal trasferimento in aereo.

Si chiude in questo modo la fase più importante di questo progetto che HELP FOR CHILDREN PARMA ha avviato con quella sana lucida incoscienza necessaria a gettare il cuore oltre i grandi ostacoli, difficoltà, insidie e responsabilità con i quali è necessario confrontarsi per gestire un progetto di questa portata.

Si chiude nel migliore dei modi, con la completa guarigione da una malattia "inguaribile" e quindi con la restituzione di un diritto al futuro che per Moubarak era compromesso già alla nascita e che in Ciad non gli avrebbe lasciato scampo.

La soddisfazione che abbiamo provato, la gioia che continuiamo a provare non può essere descritta o raccontata, perché conclude un percorso di ben quattro anni, quattro anni nei quali abbiamo visto Moubarak crescere per essere portato alla sfida cruciale nelle migliori condizioni fisiche possibili, poi il trapianto, i duri momenti dell' infezione post trapianto, una lenta ripresa e quindi finalmente la guarigione.

Il prossimo novembre Moubarak compirà 7 anni.

Il sessanta per cento della sua vita è stato impiegato in questo percorso, casa, ospedale, con base a Viarolo presso una delle nostre famiglie, gente di Help, gente che lo accolto con naturalezza e affetto come con naturalezza e affetto si accoglie un figlio.

Che anni questi 4 anni !! Con Moubarak apparentemente straripante di vitalità e simpatia, che parlava il dialetto parmigiano e che, mentre passeggiava con Vittoriano lanciava "saluti" a tutta Viarolo.

Quella Viarolo che lo ha adottato con immediatezza, che si è tassata per aiutarci a coprire le spese del progetto, che ha vissuto tutta la vicenda con il fiato sospeso.

E poi l' aiuto silenzioso e costante di altre associazioni, IL TULIPANO, NOI PER LORO, la CROCE ROSSA.

E poi il risultato sanitario, quello che si costruisce con la professionalità, con la capacità, con la tecnica, quello che costituisce indubbiamente la prova di una grande eccellenza raggiunta e della quale è doveroso andare orgogliosi.

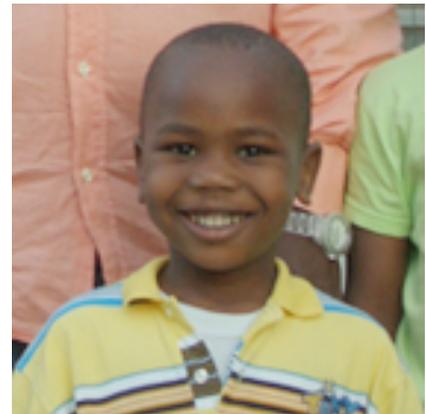
Che anni questi 4 anni !! Passati a vincere una sfida più grande di noi, cullati nell' affetto e nella partecipazione di un intero territorio che ha fatto di Moubarak il protagonista degli auguri di natale 2007 che TV PARMA ha fatto alla città.

Ora voltiamo pagina e già cominciamo ad attendere il ritorno di questo "figlioccio" così lontano che ha intrecciato il suo destino con il nostro e al quale, tutti insieme, siamo riusciti a regalare il futuro.

FONTE: [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

## Moubarak torna in Ciad grazie all'affetto di Parma

Quando era arrivato nel 2005 con una grave anemia non aveva ancora tre anni. Maria e Vittoriano Bissi lo accolsero nella loro casa di Viarolo come un nipotino. Oggi, dopo un trapianto di midollo osseo all'ospedale di Bologna, il piccolo Moubarak potrà tornare nel suo Paese e condurre una vita normale di Antonio Bertoncini



Ricordate Moubarak, quello splendido bambino che quasi quattro anni fa arrivò dal Ciad volando su un aereo di linea dell'Air France, attaccato alla maschera ad ossigeno e accompagnato da un medico, perché affetto da "drepanocitosi" (una grave forma di anemia falciforme)? Mancavano poche settimane al Natale 2005, il bambino non aveva ancora tre anni, quando l'associazione "Help for Children", che aveva accolto il disperato appello del padre, presentò Moubarak alla città, spiegò che era a Parma per curarsi, grazie al fatto che la Regione Emilia Romagna aveva dato il suo assenso all'Azienda Ospedaliera, anche per l'intervento del consigliere parmigiano Roberto Garbi. In quell'occasione si fece un appello per aiutare l'associazione in un cammino che non sarebbe stato né breve, né facile, cosa che poi si è puntualmente verificata.

I parmigiani risposero con generosità, ma un grazie grande come una casa la famiglia di Moubarak deve dirlo all'associazione "Il Tulipano" (che ha contribuito in più occasioni con sottoscrizioni importanti e ha messo a disposizione un locale per ospitare i genitori del piccolo ogni qual volta sono venuti a Parma) e soprattutto ai coniugi Maria e Vittoriano Bissi di Viarolo, che per quasi quattro anni hanno accolto Moubarak a casa loro come se fosse un nipotino, ben sapendo che non sarebbe mai diventato tale.

A Viarolo, poi, il bambino è una "star"; è diventato una specie di vivacissima mascotte del paese, e parla ormai un perfetto dialetto parmigiano "arioso". E i viarolesi hanno fatto grandi feste per i suoi compleanni, e hanno organizzato manifestazioni benefiche, raccogliendo solo nell'ultima occasione ben 8.000 euro, che sono risultati indispensabili in una fase cruciale nella vita del bambino, soprattutto per garantire i costosissimi viaggi dei genitori da N'Djamena a Parma.

Moubarak (Mouby per i tanti amici che si è fatto in questi anni parmigiani), dopo una lunga e delicata fase preparatoria, ha affrontato nel 2008 l'operazione di trapianto del midollo osseo, donato dalla sorellina, presso l'Ospedale di Bologna; dopo l'intervento ha vissuto momenti difficilissimi, ma oggi è clinicamente guarito, ha un sangue tutto "nuovo", è restituito alla vita normale e il primo agosto prossimo, insieme al padre Issa e alla sua

sorellina prenderà il volo per fare ritorno in Ciad, a N'Djamena. E questa volta non serviranno né medico né maschera ad ossigeno.



L'annuncio della partenza è stato dato questa mattina in una conferenza stampa presso la sede di Help for Children, alla presenza di tutti coloro che hanno vissuto più da vicino l'odissea del bambino. Mancava la "star", il diretto interessato, ma si è scelto così per non esporlo ad una situazione psicologica che avrebbe reso ancor più difficile il già problematico distacco da quella che, ben a ragione, ritiene la "sua" famiglia parmigiana, con la quale ha vissuto il tempo più lungo della vita.

"Abbiamo iniziato quattro anni e mezzo fa – ha detto il presidente dell'associazione Giancarlo Veneri – con un po' di incoscienza, senza sapere fino in fondo a cosa saremmo andati incontro. Con il bambino e con la famiglia Bissi abbiamo vissuto momenti vicini alla disperazione e periodi di grande entusiasmo; ma i cattivi ricordi sono alle spalle, e restituire Moubarak alla sua famiglia in buona salute è la soddisfazione più grande. Devo dire – ha concluso – che lui è stato il migliore ambasciatore di sé stesso con la sua carica di prorompente vivacità, che gli ha fatto conquistare l'affetto dell'intera comunità di Viarolo".

"Oggi – ha affermato Giancarlo Izzi, primario di oncologia pediatrica – possiamo dire che è guarito un bambino. In patria per lui non c'era alcun futuro. Il trapianto è stato risolutivo, e si chiude così una vicenda anche clinicamente difficile, complessa, piena di insidie. Oggi Moubarak un futuro ce l'ha, può guardare con fiducia all'avvenire e costruire un progetto di vita grazie a quel che Parma ha saputo dare, al volontariato e alle istituzioni sanitarie, con il contributo determinante della Regione che ha autorizzato le cure".

Alla conferenza stampa è intervenuto anche il consigliere regionale Roberto Garbi, membro cella Commissione Sanità del Consiglio Regionale, che ha ricordato come ciò sia stato possibile grazie al sistema sanitario dell'Emilia Romagna e alla collaborazione fra volontariato e istituzioni. Quello che non ha detto è che senza il suo interessamento Moubarak non avrebbe potuto venire in Italia per farsi curare, perché non esiste alcuna convenzione con il suo Paese d'origine, e c'è voluta una espressa disposizione dell'assessorato alla sanità per consentire l'intervento sanitario.

Il più contento di tutti era ovviamente il padre, Issa Tassi, che lanciò un appello quasi senza speranza per un figlio che a 18 mesi viveva di trasfusioni, che era nato condannato, e che solo la solidarietà di Parma ha strappato ad un destino che sembrava già scritto. Issa ha ringraziato Help for Children, L'Ospedale, la Regione, la Croce Rossa, l'associazione "Noi per loro", il circolo "Il Tulipano", che ha garantito un appoggio logistico prezioso in tutto il periodo della permanenza a Parma dei familiari, e soprattutto la famiglia Bissi di Viarolo, che per quasi 4 anni è stata la famiglia di Moubarak. Commossi i coniugi Bissi, Vittoriano con le lacrime represses a fatica, e Maria che ha trovato la forza di parlare in questa occasione speciale. Parole lucidissime, quelle di "nonna Maria": "Per noi Moubarak è stato un regalo inaspettato. Ci ha cambiato la vita in questi anni, ma ci ha fatto scoprire mondi sconosciuti. Accompagnando Moubarak abbiamo conosciuto da vicino la malattia vissuta con gli occhi dei bambini, abbiamo scoperto nuovi amici e lati della vita poco conosciuti, come la sofferenza che fa crescere rapporti umani e solidarietà. Quando Moubarak era al Sant'Orsola di Bologna – ha proseguito Maria – tutta la comunità di Viarolo ha pregato per lui. Purtroppo è arrivato il momento del distacco. Sarà dura. Saremo tutti un po' più soli, ma sappiamo che è giusto così e credo che tutti insieme abbiamo fatto una cosa grande".

Moubarak non saluterà gli amici, perché gli addii fanno male, ma siamo certi che lo rivedremo preso, almeno quando dovrà tornare per i controlli medici di rito. Sarà un "arrivederci". Così sarà, perché anche Moubarak, cittadino del mondo con il cuore a Viarolo, vuole così.

(24 luglio 2009)

## 2 – CUBA PER CHERNOBYL

### **I medici cubani danno speranza ai bambini di Chernobyl**

Traduzione di [Progetto Humus](#) da <http://www.guardian.co.uk>

Le giovani vittime continuano ad effettuare il risanamento ed a ricevere cure a Cuba, dopo più di vent'anni dal disastro nucleare.

Olga, undici anni, entra nella struttura sulla spiaggia in "flip-flops", i capelli ancora bagnati da un tuffo nel Mar dei Caraibi. "Mi piace qui", afferma. "Il cibo è ottimo, la spiaggia è stupenda. Ho conosciuto tanti amici fantastici".

Una tipica reazione di un bambino in vacanza su una spiaggia, forse – ma questo non è un mese di ordinaria vacanza. Olga è ucraina "una bambina di Chernobyl", a Cuba, non per una vacanza, ma per sottoporsi a cure mediche intensive con alcuni dei migliori medici del paese. Va a scuola insieme ad altri 180 bambini ucraini. "Mi manca la mia terra, ma adesso non ho voglia di partire"; dice.

Olga è anche una dei più dei 18.000 bambini che sono stati curati nel corso degli anni nell'istituto di Tarara, vicino alla capitale cubana, l'Havana, nell'ambito di un programma istituito nel 1990 a favore delle vittime del più devastante incidente nucleare nel mondo, accaduto quattro anni prima.

Una costante processione di bambini con la testa calva, lesioni cutanee e altre malformazioni, gioca nella limpide acque blu dei Caraibi.

Ventitre anni dopo l'incidente di Chernobyl, il programma cubano è ancora forte. I bambini nati dopo il disastro, soffrono ancora le conseguenze sanitarie e fisiche del fallout radioattivo che ha coinvolto gran parte del territorio di Belarus ed Ucraina e qui, Cuba, nonostante l'isolamento economico, continua a tendere loro un aiuto.

Il volto lentiginoso e le gambe di Olga hanno macchie rosa e marroni a causa della depigmentazione.

Lei soffre di vitiligine, una malattia della pelle che è causata da una combinazione di fattori genetici ed ambientali. Entrambe queste cause possono essere attribuite al suo caso: lei è nata in un piccolo villaggio nella provincia settentrionale di Rivne in Ucraina, vicino a Chernobyl.

Il prezzo di Chernobyl si farà sentirle nel corso dei decenni e delle generazioni. Non ci sarà mai una cifra esatta delle vittime della catastrofe. Per molti, l'impatto non è nel loro passato, ma nel loro futuro. I danni non sono solo fisici, spiega la Dottoressa Maria Teresa Oliva, una pediatra e vice direttrice del programma medico. "I ragazzi non sono colpiti solo da disturbi sanitari, ma anche dalle conseguenze psicologiche che riguardano il loro ambiente e la loro malattia, in modo permanente, per cui hanno bisogno di cure speciali. Iperplasia della tiroide, vitiligine ed alopecia sono le patologie più gravi in questi pazienti". Dietro di lei due bandiere, una cubana ed una ucraina, lasciano intravedere due orologi che mostrano il fuso orario di Kiev e l'Havana.

A Tarara i bambini ottengono un trattamento basato sulla gravità della malattia: a volte 45 giorni, a volte sei mesi – nel caso di Olga un anno intero. Vicino a lei c'è Marina, 13 anni di Kiev... è quasi calva, ma lentamente i suoi capelli stanno ricrescendo. E' arrivata nel mese di Marzo per effettuare il terzo giro di cure per l'alopecia. "Mi piace venire qui", dice. "Mi sento molto meglio da quando ho iniziato a venire a Cuba. Per me non ci sono altri motivi per lasciare l'Ucraina. Medici, insegnanti, ognuno di loro è grande".

Mentre alcuni disturbi – come l'aumento di 30 volte dei casi di cancro alla tiroide nei bambini ucraini – sono direttamente collegati alla catastrofe di Chernobyl, non è noto se alcune delle altre patologie sono causate dall'inquinamento radioattivo o da stress post-traumatico. "Ma c'è comunque un nesso", spiega Oliva.

Il tempo libero sotto il sole tropicale fa anch'esso parte della cura. La dottoressa dichiara: "Abbiamo un microclima che è estremamente utile". Che Guevara, che soffriva di attacchi d'asma, veniva a Tarara per risanarsi.

Alcuni dei bambini sono orfani, o provengono da famiglie povere che non possono permettersi le cure mediche a domicilio. "L'Ucraina adesso ha un'economia capitalistica e per la maggior parte delle famiglie questo tipo di cure sono molto costose. Qui, grazie alla rivoluzione, siamo in grado di fornire servizi tutti gratuiti", spiega Oliva.

Le autorità ucraine hanno espresso la loro gratitudine a Cuba in varie occasioni. Ma a differenza di altri programmi – come ad esempio lo scambio di conoscenze mediche cubane per il petrolio venezuelano – questo è completamente senza alcun guadagno economico. Ha resistito anche durante la crisi economica cubana degli anni 90, il cosiddetto "periodo speciale", dopo la caduta del blocco sovietico.

L'austerità è ancora evidente in tutta l'isola, ma il progetto Chernobyl va avanti grazie ad un accordo tra i due paesi: L'Ucraina copre le spese di trasporto; mentre il vitto, l'alloggio, l'istruzione ed i servizi sanitari sono coperti da Cuba. Alcune stime non ufficiali valutano in 300 mila dollari le sole spese mediche.

"Molte persone che non sono a conoscenza dei nostri ideali ci chiedono ancora dove andrà a finire Cuba", spiega il coordinatore generale del programma, il dott. Julio Medina: "E' semplice... noi condividiamo tutto quello che abbiamo, senza chiedere il superfluo".

### 3 – 30 ANNI DI SOLITUDINE. LA LUNGA ATTESA DEI SAHARAWI

## Trent'anni di solitudine. La lunga attesa dei saharawi

---

FONTE: [www.terraneews.it](http://www.terraneews.it) 14/08/2009 -

Di Bruno Picozzi

AFRICA Dopo diciotto mesi di stallo, sono ripresi i colloqui tra il governo marocchino e il Fronte Polisario sulla questione del Sahara Occidentale. Ma, nonostante la mediazione dell'inviato Onu, il compromesso è ancora lontano.

Dopo quasi 18 mesi di stallo sono ripresi i colloqui tra il governo marocchino e gli indipendentisti del Fronte Polisario sulla questione del Sahara Occidentale. Archiviati gli insuccessi degli incontri di Manhasset, le parti si sono incontrate il 10 agosto scorso a Dürnstein, in Austria, sotto l'egida del nuovo inviato personale del segretario generale dell'Onu, lo statunitense Christopher Ross. Due giorni di incontri separati con la partecipazione di delegazioni dall'Algeria e dalla Mauritania e nessun obiettivo stabilito, se non quello di superare la situazione di empasse che si è creata negli ultimi anni.

«Non abbiamo alcun problema con qualsiasi punto all'ordine del giorno - ha dichiarato il ministro per gli Affari africani del Polisario, Mohamed Beisat -. Siamo pronti a discutere di autonomia e di indipendenza, di tutto ciò che vuole il mediatore ». La questione della piena decolonizzazione del Sahara Occidentale si trascina ormai da 34 anni, in virtù dell'occupazione militare attuata dal Marocco a partire dal 1975 quando la Spagna, potenza colonizzatrice, abbandonò i saharawi all'invasione marocchina in cambio di accordi commerciali favorevoli.

Il Sahara Occidentale è iscritto nella lista dei territori non autonomi dell'Onu, poiché l'annessione da parte del Marocco non è mai stata riconosciuta dai massimi organismi internazionali. Il Marocco, infatti, è l'unico Stato del continente a non fare parte dell'Unione africana, cui invece aderisce la Repubblica democratica araba Saharawi in esilio, braccio politico del Polisario. La guerra ha insanguinato la regione dal 1975 al 1991, fino al cessate il fuoco firmato dalle due parti dietro mediazione dell'Onu.

E mentre un muro di 2.600 chilometri veniva eretto nel bel mezzo del Paese, dividendo mare, terre coltivabili e miniere di fosfati, sotto controllo marocchino dall'arido deserto controllato dal Polisario, una missione internazionale, la Minurso, riceveva il compito di organizzare un referendum di autodeterminazione per il popolo saharawi. Nei quasi 18 anni di permanenza sul territorio africano la missione però non è riuscita a compilare le liste degli aventi diritto al voto, ostacolata dai continui impedimenti procedurali trovati dalle autorità marocchine, anche grazie alla sospetta benevolenza dei vertici dell'Onu.

Nel frattempo, circa 160mila saharawi, scacciati a suo tempo a forza di bombe al napalm, vivono oltre frontiera, nel deserto algerino, nell'oasi di Tindouf, sopravvivendo grazie agli aiuti internazionali. La storia di questo conflitto potrebbe servire per scrivere un trattato di diritto internazionale: decine di risoluzioni dei più importanti organismi internazionali si sono succedute senza alcun effetto concreto, compreso un parere della Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

Ogni risoluzione, in sostanza, afferma con forza il diritto del popolo saharawi all'autodeterminazione, ribadendo in ogni sede possibile che in nessun modo il Marocco può vantare un'inequivocabile dominio storico

sul territorio in questione. Ma tutti i documenti e l'idea stessa di autodeterminazione sono ambigui e lasciano aperta la porta alle rivendicazioni marocchine, evitando l'imposizione con la forza della soluzione a suo tempo auspicata: lo svolgimento di un referendum di autodeterminazione.

Anche l'ultima risoluzione, approvata lo scorso dicembre dall'Assemblea generale dell'Onu, segue lo stesso schema: favorisce l'interminabile processo negoziale e chiama le parti a dare prova di realismo e di spirito di compromesso senza spingersi oltre, lasciando dunque i due contendenti in una situazione in cui non conta il diritto ma la forza dell'appoggio internazionale. Nel 2006, in pieno stallo diplomatico, il Corcas (il Consiglio reale consultivo per gli affari sahariani, del quale fanno parte alcuni notabili saharawi) propose una "Iniziativa di autonomia" per il Sahara Occidentale che, presentata al Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'aprile 2007, ricevette il pieno appoggio della Francia, da sempre primo partner commerciale e militare del Marocco, e di George W. Bush, apertamente sostenuto da Rabat nella sua "guerra al terrorismo".

Da allora ogni tentativo di dialogo si perde nella terra di nessuno che separa l'iniziativa marocchina dall'auspicato referendum di autodeterminazione. Nel dicembre del 2007, durante il suo ultimo congresso, il Polisario ha seriamente ventilato l'ipotesi di riprendere la lotta armata. Nel frattempo però l'Algeria, primo sostenitore degli indipendentisti, ha cercato di ricucire i suoi rapporti col Marocco e sono in pochi a credere che si lascerà coinvolgere in una nuova guerra. Resta, dunque, solo la soluzione negoziale e la volontà, che è stata espressa dalle parti, di tornare al più presto al tavolo della trattativa. Nei prossimi mesi capiremo se l'autorevolezza di Christopher Ross e il nuovo corso di Obama saranno sufficienti a trovare questo difficile compromesso.